

Lo Stato ebraico bombarda Gaza. Ucciso un comandante della Jihad islamica

I razzi di Hamas bruciano Tel Aviv Israele: la pagherete

La tecnologia iraniana buca l'Iron Dome Netanyahu mobilita cinquemila riservisti

GIORDANO STABILE
INVIATO A BEIRUT

La battaglia di Gerusalemme si è trasformata in una guerra a tutto campo fra Israele e i palestinesi. Dalle pietre, molotov e proiettili di gomma si è passati a uno scambio di razzi e bombe che hanno lasciato sul terreno almeno trenta abitanti di Gaza e tre donne israeliane. L'escalation è cominciata nella notte fra lunedì e ieri, quando è scaduto l'ultimatum di Hamas allo Stato ebraico, con la richiesta del ritiro di tutte le forze di sicurezza dalla Spianata delle Moschee. Alle due del mattino è cominciato l'attacco. Duecento ordigni hanno preso di mira le città di Sderot, Ashdod e Ashkelon, in un primo momento senza fare vittime. Prima dell'alba è arrivata la risposta dell'aviazione israeliana, con ondate di raid sulle installazioni militari di Hamas e della Jihad Islamica. I cacciabombardieri hanno colpito «140 obiettivi» e distrutto «centri di assemblaggio dei missili», due tunnel d'attacco e «campi di addestramento» nella Striscia, ma fra le vittime fonti ospedaliere locali indicavano anche «nove bambini».

Era una spirale di rappresaglie. Fra le dodici e le due del pomeriggio i gruppi militanti facevano il massimo sforzo con un centinaio di razzi in meno di due ore, arrivando a colpire Tel Aviv. Veniva utilizzato

anche il nuovo tipo «Badr-3», sviluppato con tecnologia iraniana. L'intensità delle salve e il materiale più sofisticato finivano per bucare lo scudo dell'Iron Dome, fino a quel momento efficace. Un ordigno danneggiava una scuola, per fortuna vuota, mentre un altro centrava una palazzina ad Ashkelon e devastava un intero appartamento. Due donne venivano ferite in maniera grave e morivano poco dopo in ospedale. Sempre ad Ashkelon è stato distrutto un oleodotto. La furia dell'attacco era dettata anche dalla volontà da parte della Jihad islamica di vendicare l'uccisione di tre suoi comandanti, e in particolare di Sameh Abed al-Mamluk, responsabile dell'unità incaricata di lanciare gli ordigni.

I feriti israeliani, per lo più persone sotto choc per le esplosioni o colpite da detriti, salivano intanto a novanta. Il clima e il tono delle dichiarazioni mutavano. Il premier Netanyahu andava al quartier generale delle forze armate nel Sud e minacciava Hamas: «Li colpiremo in maniera che non si aspettano». Un'allusione che fa pensare a una possibile offensiva di terra, anche se fonti governative israeliane la escludono al momento. L'attenzione è concentrata sulla «protezione dei civili», cioè neutralizzare rampe di lancio e altre infrastrutture missilistiche. E dalla serata di ieri i jet con la stella di David tornavano a martellare la Striscia «come non si vedeva da anni», mentre il ministro della Difesa Benny Gantz mobilitava cinquemila riservisti.

Le dimensioni non sono però ancora quelle di un'operazione su larga scala. I vertici israeliani contano di poter schiacciare la minaccia missilistica dal cielo. Anche perché, a differenza che nel 2014, Tsahal, le forze armate, deve sorvegliare anche le frontiere a Nord e in Cisgiordania, infiammata dalla battaglia per Gerusalemme, e perfino il fronte interno, con le città arabe in subbuglio. Sempre nella notte fra lunedì e ieri un palestinese è rimasto ucciso a Lot, dopo che duecento manifestanti avevano assediato il municipio. E la situazione non è favorevole neppure sul fronte diplomatico. Ieri la solidarietà internazionale si è indirizzata anche nei confronti di Israele. Stati Uniti, Ue, Gran Bretagna hanno esortato le parti a «mettere fine agli attacchi». Ma Washington ha dovuto usare il proprio peso per fermare una risoluzione a firma di Tunisia, Norvegia e Cina che intimava allo Stato ebraico di «fermare le attività di insediamento, demolizione ed espulsione dei palestinesi a Gerusalemme Est». Le proteste del sobborgo di Sheikh Jarrah si sono trasformate in un incendio fuori controllo, ma la questione resta sullo sfondo e limita gli spazi di manovra israeliani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In fiamme
Un'autobus colpito dai razzi di Hamas a Tel Aviv. Per tutto il giorno ieri in città sono risuonate le sirene d'allarme. Nella vicina Rishon LeZion è stato centrato un palazzo

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994